

**INCONTRO
CON GLI AUTORI**

Poesie di Catullo

Vengono qui presentati alcuni testi di [Catullo](#) a integrazione di quelli presenti nella sezione “Dalle poesie di Catullo” a pagg. 374-382 del volume 2, alla quale si rimanda per l’introduzione alla poesia catulliana.



► Sir Laurence Alma-Tadema, *Lesbia Weeping over a sparrow* (= Lesbia piange il passero), 1866, collezione privata.

- Per la morte di un passerotto caro a Lesbia (*Carm.* 3)
- Si ritorna a casa! (*Carm.* 31)
- Che schifo la vita politica! (*Carm.* 52)
- Ambiguo omaggio a Cicerone (*Carm.* 49)
- Lesbia e le altre (*Carm.* 86)

ECHI DELL'ANTICO
Catullo nei testi dei cantautori italiani



Per la morte di un passerotto caro a Lesbia (Carm. 3)

Lesbia è inconsolabile per la morte di un passerotto che si era talmente abituato alla sua presenza da avvicinarsi senza timore a prendere il cibo dalle sue mani, diventando così un delizioso compagno di giochi. Catullo, non senza un poco di bonaria ironia, compone un lamento funebre («epicèdio»), invitando a partecipare al dolore di Lesbia le divinità dell'amore e tutti gli uomini dal cuore gentile. Dopo aver descritto con tenerezza il comportamento del passerotto, che con i suoi movimenti aggraziati ed il suo cinguettio sembrava esprimere l'amore per la padrona, eleva parole di indignazione nei confronti della morte che inesorabile rapisce tutte le cose belle per portarle in un mondo di tenebre.

Metro: endecasillabo falecio

*Lugēte, o Veneres Cupidinesque
et quantum est hominum venustiorum.
Passer mortuus est meae puellae,
passer, deliciae meae puellae,
5 quem plus illa oculis suis amabat;
nam mellītus erat suamque norat
ipsam tam bene quam puella matrem,
nec sese a gremio illius movebat,
sed circumsiliens modo huc modo illuc
10 ad solam dominam usque pipiabat.
Qui nunc it per iter tenebricosum
illuc, unde negant redire quemquam.
At vobis male sit, malae tenebrae
Orci, quae omnia bella devoratis;
15 tam bellum mihi passerem abstulistis.
O factum male! O miselle passer!
Tuā nunc operā meae puellae
flendo turgidūli rubent ocelli.*

1. **Lugēte**: il verbo *lugeo* («piangere») è tipico del lamento funebre (cfr. *luctus*). – **Veneres Cupidinesque**: «Veneri e Amorini»; col termine *Cupidines* (lett. «Desideri») si indicano le piccole creature alate che, munite di arco e frecce, facevano parte del séguito della dea Venere.

2. **quantum ... venustiorum**: *hominum venustiorum* è genitivo partitivo dipendente da *quantum*: lett. «quanto vi è di uomini dal cuore assai gentile», cioè «voi tutti che avete...»; *venustior* è comparativo assoluto dell'aggettivo *venustus*, derivato dalla stessa radice di *Venus*.

3-4. Catullo utilizza stilemi propri del lamento funebre caratterizzato dalla ripetizione del nome del defunto e di espressioni che riportavano pateticamente l'attenzione su di lui: cfr. l'anàfora (v. «Glossario retorico») di *passer* e del sintagma *meae puellae*. – **deliciae**: «gioia»; il sostantivo è usato solo al plurale (*plurabilia tantum*). – **meae puellae**: nel linguaggio dell'amore indica la donna ama-

ta, oggi diremmo «della mia ragazza».

5-8. **oculis suis**: secondo termine di paragone dipendente da *plus*, «più dei suoi occhi». – **mellītus**: lett. significa «dolce come il miele», l'aggettivo era usato nel linguaggio familiare, spesso riferito ai bambini, col valore di «carino», «tenero». – **norat ... matrem**: ordina: *et norat (= noverat) suam ipsam* (la sua padrona), *tam bene quam (bene) puella (norat) matrem*; *norat*, contratto per *novērat*, da *novi*, *novisse*, significa «conosceva»: il perfetto logico e significa quindi non «io ho conosciuto», ma «io conosco», «io so».

9-10. **circumsiliens ... illuc**: «ma saltellando ora qua e ora là». – **usque pipiabat**: «sempre pigolava»; *pipiare* è verbo onomatopeico di uso popolare.

11-12. **Qui**: nesso relativo, «Esso ora». – **illuc ... quemquam**: «là donde dicono che nessuno ritorna»; viene usato *quisquam* e non *nemo* perché la frase è già negativa, stante la presenza del verbo *nego*.

13-15. **At vobis male sit**: lett. «Sia male a voi», cioè «siate maledette». – **malae ... Orci**: «malvage tenebre dell'Orco», con *Orcus* i Latini indicavano sia Plutone, il dio dei morti, sia l'oltretomba, detto anche «Averno» o «Inferno». Si osservi il poliplotto (v. «Glossario retorico») *male-malae* e l'*enjambement* (v. «Glossario retorico»). – **omnia bella**: «tutto ciò che è grazioso», *bella* deriva da *ben(o)lus* e morfologicamente è un diminutivo dalla radice che troviamo anche in *bene* e in *bonus*.

16. **O factum male**: «O disgrazia!», l'espressione, formata dall'associazione di un avverbio con un participio perfetto usato come sostantivo, era propria della lingua parlata. – **miselle**: vocativo di *misellus*, diminutivo di *miser*.

17-18. **Tua ... opera**: ablativo di causa, «Ora per colpa tua». – **meae puellae ... ocelli**: «gli occhietti della mia ragazza, gonfi di pianto (lett. «per il piangere»)», sono rossi; *turgidūli* è diminutivo dall'aggettivo *turgidus*.

Si ritorna a casa! (Carm. 31)

Il viaggio in Bitinia si rivelò deludente e il ritorno in patria fu per Catullo oltremodo gradito. Per riposarsi e recuperare le forze, egli scelse uno dei luoghi più cari della sua infanzia, la villa di Sirmione, sul lago di Garda. In questa poesia Catullo saluta con gioia quei luoghi sereni e familiari, che rappresentavano, dopo un viaggio lungo, faticoso e difficile un porto rassicurante di pace e di serenità.

Metro: trimetro giambico scazonte

*Paene insularum, Sirmio, insularumque
ocelle, quascumque in liquentibus stagnis
marique vasto fert uterque Neptunus,
quam te libenter quamque laetus inviso,
5 vix mi ipse credens Thyniam atque Bithynos
liquisse campos et vidēre te in tuto.
O quid solutis est beatius curis,
cum mens onus reponit ac peregrino
labore fessi venimus larem ad nostrum
10 desideratoque acquiescimus lecto!
Hoc est quod unum est pro laboribus tantis.
Salve, o venusta Sirmio, atque ero gaude
gaudete vosque, o Lydiae lacus undae:
ridete quicquid est domi cachinnorum.*

1-6. Paene ... ocelle: «Sirmione, perla delle penisole (*paene insularum*) e delle isole»; *ocelle* è vocativo da *ocellus*, diminutivo di *oculus*, usato in senso metaforico per indicare qualcosa di prezioso: viene in genere reso con «perla», «gemma», oppure, mantenendo la metafora (v. «Glossario retorico»), con «pupilla». – **quascumque ... Neptunus:** «tutte quelle che l'uno e l'altro Nettuno sostiene nei limpidi laghi e nel vasto mare»; Nettuno è inteso qui come signore sia delle acque lacustri sia di quelle marine (per questo è detto *uterque*) e, per metonimia (v. «Glossario retorico»), indica le acque stesse. – **quam ... inviso:** si susseguono due esclamazioni (*quam libenter* e *quam laetus*) scandite dall'anafora di *quam*; il verbo *inviso* è intensivo di *video* e significa quindi «torno a vederli». – **vix ... liquisse:** «a stento credendo a me stesso di aver lasciato la Tinia e i campi bitinici»; *mi* è forma contratta per *mihī*; *liquisse* deriva dal verbo *linquo*, raramente usato da solo, più spesso in composizione con il preverbo *re-* nella forma *relinquo*; la Tinia era la parte settentrionale della Bitinia.

7-11. O quid ... curis: «Oh, che cosa dà più gioia che l'essersi liberati dagli affanni...»; *solutis curis* è ablativo di paragone dipendente dal comparativo *beatius* (propriamente: «che c'è che dà più gioia degli affanni che sono stati scolti»). – **cum:** introduce tre proposizioni temporali coordinate, i cui predicati sono *reponit ... venimus ... ac-*

quiescimus. – **peregrino labore fessi:** «sfiniti per le fatiche di un viaggio in terra straniera»: *peregrinus* significa propriamente «straniero» e il verbo *peregrinari* «andare all'estero». – **venimus:** la metrica ci dice che non è indicativo presente (sarebbe *venimus*), ma perfetto (*venimus*), usato con valore risultativo, per indicare cioè l'esito presente di un'azione svoltasi nel passato: «siamo giunti», dunque «siamo qui». – **larem ad nostrum:** = *ad nostrum larem* (anastrofe – v. «Glossario retorico»); i Lari erano le divinità protettrici della casa, per cui «ritornare al proprio Lare» significava, per metonimia (v. «Glossario retorico»), «ritornare a casa propria». – **desiderato ... lecto:** ablativo di stato in luogo; si tenga presente che nel verbo *desidero* e nel sostantivo *desiderium* non c'è tanto l'idea espressa dall'italiano «desiderio», quanto quella di «nostalgia» e «rimpianto»: non si traduca dunque «nel desiderato letto», ma piuttosto «nel sospirato letto». – **Hoc est ... tantis:** «è questo che da solo costituisce il compenso per così grandi fatiche»: Catullo dice in sostanza che la gioia che prova ritrovando la sua casa basta da sola (*unum*) a compensare affanni e fatiche.

12-14. Salve, o venusta Sirmio: «Ti saluto, o bella Sirmione»: di solito l'aggettivo *venustus* (da *Venus*, *Venēris*, dea della bellezza) è riferito a persona, per cui *Sirmio* viene qui personificata. – **ero gaude:** «sii felice per il tuo padrone»: Catullo si definisce *erūs* («padro-

ne») di Sirmione non in senso proprio, ma in quanto quell'ambiente appartiene al suo patrimonio affettivo; si osservi che lo stesso verbo *gaudeo* in forma diversa chiude il verso (*gaude*) e apre il successivo (*gaudete*): si ha quindi, oltre al poliptoto (v. «Glossario retorico»), una anadiplosi (v. «Glossario retorico»). – **gaudete ... undae:** «siate felici anche voi (*vosque*), o lidie onde del lago» o meglio «onde del lidio lago»: l'aggettivo *Lydiae* concorda grammaticalmente con *undae* ma va riferito a *lacus* per ipallage (v. «Glossario retorico»); Catullo parla di *Lydiae undae* perché sulla sponda meridionale del *Benacus* (questo il nome latino del lago di Garda) si erano stanziati anticamente alcune comunità etrusche e questo popolo, secondo la testimonianza di Erodoto, era originario della Lidia. – **ridete ... cachinnorum:** l'espressione può essere variamente intesa a seconda che consideriamo *quicquid ... cachinnorum*, (propriamente «tutto ciò che c'è di risate» soggetto o oggetto di *ridete*: nel primo caso la traduzione è: «ridete, voi tutte risate che siete in casa!» (o meglio, secondo la traduzione di Salvatore Quasimodo, «echeggiate / gridi ridenti di gioia nella casa»), nel secondo invece è: «(voi, onde del lago) ridete quante risate avete in voi (*domi*, propriamente «in casa», va inteso in senso metaforico)». È forse preferibile la prima interpretazione, secondo la quale il poeta invita la casa nel suo insieme a esprimere la sua gioia per il ritorno del padrone.

Che schifo la vita politica! (Carm. 52)

La brevissima «composizione ad anello» (l'ultimo verso ripete esattamente il primo) colpisce due amici di Cesare, Nonio Aspernate e Vatino: l'invettiva contro due personaggi giudicati moralmente indegni si traduce in una sconcertante condanna di tutta la vita politica.

Metro: trimetro giambico

*Quid est, Catulle? Quid morāris emōri?
Sella in curuli struma Nonius sedet,
per consulatum peiërat Vatinius:
quid est, Catulle? Quid morāris emōri?*

1. Quid ... emōri: «Che accade, Catullo? Che cosa aspetti a morire?»; è una sorta di ritornello che apre e chiude il carne, reso particolarmente incisivo dal bisticcio *morāris-emōri*.

2. sella in curuli: l'anastrofe (*sella in = in sella*) consente a Catullo di aprire e chiudere il verso con due termini fra loro legati dalla figura etimologica (v. «Glossario retorico») (*sella – sedet*); la *sella curulis* era la sedia intarsiata d'avorio, priva di spalliera e di braccioli, su cui sedevano gli alti magistrati

(dittatore, consoli, pretori ed edili curuli) nell'esercizio delle loro funzioni. – **struma:** nel linguaggio medico designava «la scrofola», una infiammazione delle ghiandole linfatiche che produce un bubbone: il termine potrebbe essere usato qui come una sorta di *cognomen* di Nonio. («Nonio lo scrofoloso») oppure come insulto («quel bubbone di Nonio») Nonio Aspernate era un amico e sostenitore di Cesare.

3. per ... Vatinius: «Vatino spergiura (*peiërat*, da *peiëro*, forma derivata per

successive alterazioni fonetiche da *periuro*) sul suo consolato». Publio Vatino, personaggio dipinto a fosche tinte dagli avversari di Cesare, era stato pretore nel 55 a.C. ed era certo di ottenere entro breve tempo anche il consolato per cui, prima ancora di essere stato eletto, già faceva giuramenti (anzi «giurava il falso», questo il significato del verbo *peiëro*) su di esso. In realtà Vatino riuscì soltanto a essere «console supplente» per pochi giorni alla fine del 47 a.C., quando Catullo era già morto da anni.

Ambiguo omaggio a Cicerone (Carm. 49)

È uno dei carmi che ha fatto più discutere i critici: si tratta di un vero biglietto di ringraziamento o di una velenosa stoccata nei confronti del grande oratore? La maggior parte dei critici propende per la seconda ipotesi, osservando che pare difficile che fra Cicerone e Catullo ci fosse simpatia sia sul piano letterario (Cicerone non amava la poesia dei *poëtae novi*), sia su quello politico e personale (Cicerone sosteneva un ideale etico-politico conservatore ed era il massimo rappresentante di quel perbenismo che suonava falso e ipocrita agli occhi dei giovani scapigliati come Catullo). Certo è che il carne presenta una tessitura stilistica quanto meno «sospetta», ostentatamente enfatica e ridondante, troppo ricca di superlativi, insomma, troppo solenne ed ampollosa per essere sincera e non far supporre una precisa volontà di «presa in giro».

Metro: endecasillabo falecio

*Disertissime Romuli nepotum,
quot sunt quotque fuëre, Marce Tulli,
quotque post aliis erunt in annis,
gratias tibi maximas Catullus*
5 *agit pessimus omnium poëta,
tanto pessimus omnium poëta,
quanto tu optimus omnium patronus.*

1. Disertissime ... nepotum: «O il più facendo fra i discendenti di Romolo...»: il tono enfatico e altisonante non può non apparire sospetto, specialmente quando chiama Cicerone «discendente di Romolo»: sappiamo, infatti, che a Cicerone, proveniente da Tuscolo, una cittadina vicino a Roma, veniva rinfacciato di essere non un «vero romano», ma soltanto un «inquinato» della città di Roma.

2-3. quot ... in annis: «quanti sono oggi, quanti furono (*fuëre = fuërunt*) e quanti saranno in seguito...»; la triplice anafora (v. «Glossario retorico») di

quot (riferito a *nepotum*) e la solenne clausola *Marce Tulli*, con il vocativo dei soli *nomen* e *praenomen* secondo un uso circoscritto ai discorsi ufficiali, conferiscono al discorso un tono epico che è difficile ritenere «serio».

5. pessimus omnium poëta: Catullo si autodefinisce «il peggiore poeta fra tutti» e tutto il resto del componimento è giocato proprio su questa espressione, il che ha fatto pensare che Catullo si riferisca a qualche giudizio letterario espresso da Cicerone su di lui o sulla scuola poetica a cui apparteneva.

6-7. tanto ... patronus: «tanto peggiore poeta fra tutti, quanto tu il migliore avvocato di tutti»: questa traduzione presuppone una interpretazione generale del carne in senso ironico e decisamente insultante: Cicerone sarebbe «un avvocato di tutti», pronto a mettere la sua eloquenza a disposizione di qualsiasi causa, senza preoccuparsi minimamente di stabilire se il cliente fosse dalla parte del torto o della ragione. Naturalmente chi sostiene la serietà del ringraziamento traduce «quanto tu migliore avvocato fra tutti».

Lesbia e le altre (Carm. 86)

Ci sono molte donne sicuramente belle, ma nessuna ha una bellezza «totale» come quella di Lesbia, neppure Quinzia, una ragazza dal corpo splendido ma del tutto priva di quel fascino che rende Lesbia unica.

Metro: distico elegiaco.

*Quintia formosa est multis. Mihi candida, longa,
recta est: haec ego sic singula confiteor:*

*Totum illud formosa nego: nam nulla venustas,
nulla in tam magno est corpore mica salis.*

- 5 *Lesbia formosa est, quae cum pulcherrima tota est,
tum omnibus una omnis surripuit Veneres.*

A giudizio di molti Quinzia è bella; per me è longilinea, ha carnagione bianca e bel portamento. Le concedo queste doti, singolarmente, ma non le concedo di essere, nel complesso, la bella che dicono: non c'è grazia, non c'è in quella donna d'ampie forme neppure un granello di sale.

- 5 Lesbia sì che è bella, lei che è bellissima tutta nell'insieme, lei da sola ha rubato a tutte le altre ogni loro attrattiva.

(trad. F. Della Corte)

1-4. Quintia ... longa: al centro del verso la contrapposizione, evidenziata dal chiasmo (v. «Glossario retorico») (*formosa ... multis / Mihi candida*), fra l'opinione pubblica che giudica Quinzia *formosa* e il poeta che può dirsi d'accordo soltanto entro una definizione ristretta e parziale del concetto di bellezza. È del tutto inutile chiedersi chi sia Quinzia, è semplicemente un esempio di donna la cui bellezza fisica è fuori discussione, ma priva tuttavia di quel fascino che solo Lesbia possiede; *candida*: il colorito bianco era particolarmente apprezzato sia dai Latini sia dai Greci. – **haec ... confiteor:** propriamente: «ricono-

sco questi pregi (*haec*, propriamente «queste cose»), presi così uno per uno (*sic singula*). – **totum ... nego:** propriamente: «nego però quel “bella” complessivo»; *formosa* è in nominativo, perché il termine viene considerato in sé e non entra nella catena sintattica della frase. – **nam nulla ... salis:** a Quinzia, dunque, per essere bella totalmente mancano la *venustas*, cioè la grazia, il fascino femminile che solo Venere (*venustus* deriva da *Venus*) concede, e «un pizzico di sale», cioè quello spirito, quel brio che rende animata e interessante la conversazione: si noti che anche in italiano usiamo la metafora (v. «Glossario retorico») del

sale per indicare qualità spirituali, ad esempio nella frase «avere sale in testa». **5-6. Quae ... Veneres:** il relativo *quae* è riferito a un sottinteso *illa*; *cum* è in correlazione con il successivo *tum* (propriamente «non soltanto è bellissima, ma ha anche rubato ecc...»); *pulcherrima* è grafia arcaica per *pulcherrima*; si osservi come la unicità di Lesbia venga efficacemente evidenziata dalla posizione di *una*, collocato fra *omnibus* e *omnes*; con l'espressione *omnis* (= *omnes*) *Veneres* si intendono, per metonimia (v. «Glossario retorico»), i doni di Venere, e quindi le attrattive e il fascino che sono alla base della seduzione.

ECHI DELL'ANTICO

Catullo nei testi dei cantautori italiani

Pochi poeti come Catullo hanno saputo riassumere nei loro versi la complessità della vicenda d'amore, i moti contraddittori di un cuore innamorato in balia di sentimenti ora teneri e delicati, ora aspri e violenti. Era dunque inevitabile che chiunque abbia parlato d'amore si sia confrontato, più o meno consapevolmente, con Catullo, e in effetti echi catulliani si trovano non solo nella letteratura «alta» ma anche in quella «di consumo», come nei testi delle canzoni d'amore (Roberto Vecchioni afferma: «credo di avere romanizzato Catullo per tutta la mia vita»¹). Tali echi possono essere involontari richiami a «luoghi comuni» della poesia erotica di tutti i tempi, e quindi presenti anche nei carmi di Catullo, oppure possono essere consapevoli traduzioni-rifacimenti.

- Al primo tipo appartengono, ad esempio, i numerosi testi di canzoni che evidenziano la contraddittorietà di un sentimento capace di creare insieme odio e amore, esaltazione e sofferenza, e che ripetono quindi, inconsapevolmente, versi già scritti migliaia di volte: si tratta, insomma, di «variazioni sul tema» del catulliano *odi et amo*. Ecco alcuni esempi, a partire dalla celebre *Malafemmena*, composta da Antonio De Curtis (in arte Totò) nel 1951.

Femmena,
tu si' a cchiù bella femmena...
Te voglio bene e t'odio,
nun te pozzo scurdà.

(A. De Curtis)

Agli anni '70 risalgono *Grande, grande, grande* di Testa-Renis e *Quanto ti voglio* di Claudio Baglioni.

Ti odio, poi ti amo,
poi ti amo, poi ti odio,
poi ti amo...
Non lasciarmi mai più:
sei grande, grande, grande,
come te sei grande solamente tu.

(Testa-Renis)

Io ti odio ti odio ti odio,
ma perché sei tanto bella
ti odio perché non scompari,
perché non ti uccidi
e perché ti voglio tanto io...

(C. Baglioni)

- In altri casi, invece, il riferimento a Catullo è preciso e puntuale. Ecco, ad esempio, come in *Sarai uno straccio* di Adriano Celentano vengono tradotti alla lettera i versi 16-18 del carme 8 di Catullo:

A chi vorrai sembrar bella
di nessuno... ti importerà [...]
Di chi sarai? Chi bacerai?
A chi tu morderai
Le labbra sue
Come facevi a me
Mentre io... morivo per te?

(A. Celentano/M. Vaccaro)

¹ In *Parole in musica*, a cura di L. Coveri, Interlinea edizioni, Novara 1996, p. 106.



SCHEDA AUTORE

Catullo

Della vita di Gaio Valerio Catullo possediamo notizie scarse e frammentarie; non conosciamo neppure con precisione le date entro le quali va collocata la sua vita: le più probabili sono l'84 a.C. per la nascita e il 54 per la morte. Proveniente da Verona, si trasferì presto a Roma, ove entrò in contatto con le avanguardie letterarie dell'epoca e, in particolare, fece parte del gruppo dei *Poëtae novi*. Nella capitale trascorse tutta la sua breve esistenza (morì a soli 30 anni) e di quel periodo sappiamo soltanto quanto trapela dalle sue poesie: si intravede il gusto per una vita scapigliata e un po' ribelle, l'amore per le liete brigate di amici, il fastidio per il mondo politico, dal quale si tenne sempre ostentatamente lontano, ma soprattutto l'amore appassionato per una donna che egli chiama Lesbia. Di Catullo ci è giunta una raccolta di 116 poesie (il cosiddetto *Liber Catullianus*) divisa in tre blocchi secondo un criterio esclusivamente metrico: *nugae* (cioè «inezie», «cose da poco»), componimenti d'amore e d'occasione composte in metri lirici; *carmina docta*, componimenti letterariamente molto elaborati per lo più di carattere mitologico; *epigrammata*, brevi componimenti d'amore e d'occasione in distici elegiaci.